

Per Seul e Tokyo forse si tratta solo di un espediente per costringere Washington a trattare e firmare un patto di non-aggressione

Sfida a Bush, la Corea del Nord torna al nucleare

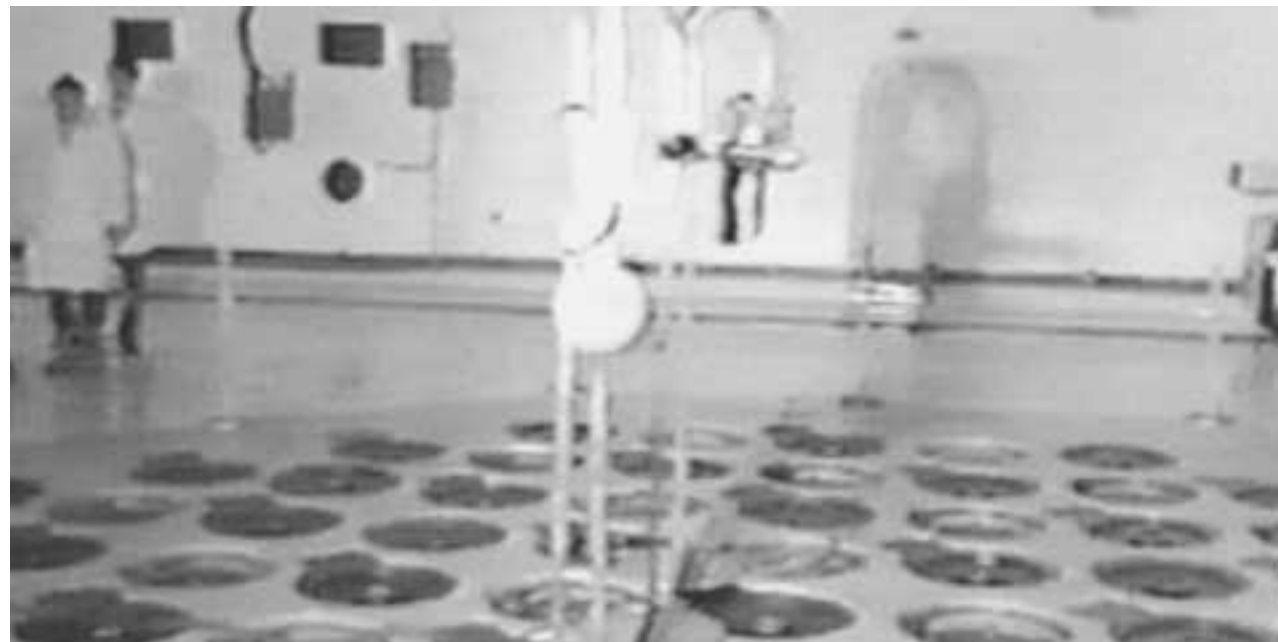
Pyongyang riprende il programma atomico. Insorge la Casa Bianca: decisione grave

Gabriel Bertinetto

Cercano disperatamente un accordo con il nemico di cinquant'anni. Tanto disperatamente che quell'accordo rischiano invece di farlo naufragare definitivamente. Questa l'interpretazione che abbastanza verosimilmente si può dare al clamoroso annuncio arrivato ieri dalla Corea del Nord: Pyongyang si accinge a riattivare le centrali nucleari chiuse nel 1994 al culmine di una crisi che rischiò di sfociare in confronto armato con Seul e gli Stati Uniti.

I nordcoreani motivano la loro decisione come conseguenza del recente stop alle forniture di carburante da parte americana. «Dobbiamo fronteggiare le gravi carenze energetiche» provocate dal blocco, affermano. E rinviando la palla a Washington: «L'eventualità che la Repubblica democratica popolare di Corea congeli nuovamente i suoi stabilimenti nucleari, dipende interamente dall'atteggiamento degli Stati Uniti». Aggiungono poi che il governo comunista resta comunque «invariabilmente» orientato «a trovare una soluzione pacifica della questione nucleare nella penisola coreana».

La vicenda è piuttosto complessa ed articolata nei suoi passaggi, e merita di essere messa a fuoco, ricordandone i precedenti e gli sviluppi più o meno vicini nel tempo. Prima però è opportuno sottolineare alcuni aspetti. In primo luogo è paradossalmente rassicurante il fatto stesso che Pyongyang annunci l'intenzione di avviare nuovamente le attività che un tempo fu costretta ad interrompere perché gli Usa sospettavano che non fossero finalizzate alla produzione di energia per usi civili ma alla fabbricazione di bombe. La crisi del 1994 scoppiò proprio per la segretezza con cui i nordcoreani avevano tentato di mettere in atto i loro programmi atomici. Oggi, anziché agire nell'ombra, sbandierano ai quattro venti le loro intenzioni (anche se negano progetti di tipo militare), dando la netta impressione di



L'accordo del 1994

Reattori bloccati in cambio di aiuti

L'accordo denunciato di fatto ieri dalla Corea del Nord risale al 1994 e fu firmato a Ginevra dalla stessa Corea del Nord e dagli Stati Uniti. Eccone in sintesi i punti principali.

1) I governi di Washington e Pyongyang concordano che un consorzio di aziende americane, giapponesi, sudcoreane sostituisca i reattori nordcoreani ad acqua pesante alimentati a grafite con reattori ad acqua leggera

da terminare entro il 2003. I primi sono considerati potenzialmente più pericolosi degli altri per quel che riguarda la fabbricazione di bombe atomiche.

2) Washington accetta di fornire 500 mila tonnellate all'anno di carburante a Pyongyang per consentire alla Corea del Nord di avere elettricità fino alla costruzione dei nuovi impianti.

3) Il paese asiatico accetta di congelare e smantellare i reattori contestati.

4) Le due parti decidono di aprire un ufficio di collegamento nelle due capitali.

5) Washington assicura di non usare l'arma atomica contro Pyongyang e quest'ultima promette di adottare misure per fare della penisola una zona denuclearizzata.

6) La Corea del Nord promette che resterà firmataria del trattato di non proliferazione nucleare.

brandire questa minaccia come strumento di pressione per arrivare ad un'intesa. L'altro punto da mettere in evidenza è che si tratta comunque di un gioco pericoloso, perché non è affatto detto che Washington chini il capo, e accetti di negoziare sotto ricatto.

I patti del 1994, noti come Agreed Framework, prescrivevano a Pyongyang l'obbligo di bloccare gli impianti nucleari ad acqua pesante alimentati a grafite nei quali, secondo la Cia, erano già stati realizzati forse uno o due ordigni. In cambio gli Usa si impegnavano, assieme alla

Corea del sud e al Giappone, a donare alla Corea del Nord reattori ad acqua leggera per la produzione di energia ad usi civili. Di fatto la seconda parte dell'intesa non è mai stata messa in atto. Ma la Corea del nord ha sostanzialmente accettato il ritardo finché, contemporaneamente,

continuavano ad affluire da quegli stessi paesi ingenti aiuti alimentari ed energetici per fronteggiare il disastro economico in cui era precipitata.

Il processo è entrato in crisi dopo l'elezione di Bush alla Casa Bianca e l'inclusione di Pyongyang nel

cosiddetto asse del male, assieme a Baghdad e Teheran. I nordcoreani hanno cominciato a chiedere con sempre maggiore insistenza a Washington un patto di non-aggressione, e hanno gettato sul tavolo negoziale la carta della sincerità, ammettendo di avere violato l'Agreed



Un'immagine ripresa dal satellite del sito nucleare della Corea del Nord

Framework, avviando segretamente la produzione di uranio arricchito, che, affermano gli esperti, nel giro di cinque o sei anni potrebbe portarli ad avere armi atomiche. Firmate il patto di non-aggressione e noi interrompiamo il programma, hanno detto gli emissari di Kim Jong-il agli inviati di Bush. La risposta è stata la sospensione delle forniture di carburante. La controtrovia nordcoreana si è avuta con l'annuncio di ieri: siamo pronti a risolvere il coperchio sulla pentola atomica.

La prima reazione della Casa Bianca è stata prudente. «Una dichiarazione deprecabile», l'ha definita il portavoce Ari Fleischer, secondo cui gli Usa cercano una soluzione pacifica alla disputa con la Corea del nord, ma non accetteranno il dialogo «in risposta a minacce o violazioni di impegni». Seul e Tokyo, pur esprimendo preoccupazione, hanno entrambe invitato a leggere l'annuncio di Pyongyang in chiave positiva. Il premier giapponese Koizumi: «A leggerla bene, è evidente che si tratta di una richiesta di negoziato e non è ancora una dichiarazione di rottura definitiva». Fonti governative sudcoreane hanno rilevato che pur nella sua pericolosità il gesto di Pyongyang «è un messaggio diplomatico agli Usa affinché si decidano a trattare».

I rapporti fra Stati Uniti e Corea del Nord tornano dunque a farsi tesi, nonostante il dialogo in cui da quattro anni, fra violente accelerazioni e brusche frenate, sono impegnate le autorità di Seul e Pyongyang. Al Sud tra l'altro venerdì prossimo si vota e non è chiaro quali effetti potrà avere sull'orientamento degli elettori l'improvviso indurimento del Nord. Stando agli ultimi sondaggi il candidato governativo Roh Moo-hyun, che vuole continuare la politica di apertura promossa dal presidente uscente Kim Dae-jung, è in lieve vantaggio sul leader della destra Lee Hoi-chang, contrario alla cosiddetta «politica solare» nei confronti del regime comunista.

«L'Iraq ha fornito gas nervino ad Al Qaeda»

Lo rivelerebbe un rapporto segreto in mano agli Usa. L'amministrazione reagisce con cautela. Baghdad: accuse ridicole

Roberto Rezzo

NEW YORK L'amministrazione Bush ha in mano un rapporto riservato che proverebbe la fornitura da parte dell'Iraq di armi chimico-batterologiche ad Al Qaeda, il network terroristico che fa capo a Osama Bin Laden. Il documento cita in particolare il micidiale gas nervino VX, una sostanza ufficialmente messa al bando dai trattati internazionali e che nessuna nazione è autorizzata a possedere. La notizia, pubblicata ieri dal *Washington Post*, se confermata, proverebbe per la prima volta un collegamento tra il regime di Baghdad e le frange dell'estremismo islamico e quindi offrirebbe agli Stati Uniti la possibilità di confutare la dichiarazione sugli armamenti che l'Iraq ha presentato al-

La notizia pubblicata dal Washington Post Se confermata proverebbe per la prima volta legami tra Osama e Saddam

le Nazioni Unite ai sensi della risoluzione 1441 del Consiglio di Sicurezza.

Baghdad ha immediatamente bollato come «ridicole» queste affermazioni. «Washington sa benissimo che non abbiamo sostanze proibite e che abbiamo distrutto da tempo tutti gli armamenti chimico-batterologici», ha dichiarato il generale Hossam Mohamed Amin.

Le rivelazioni sono state accolte in modo contrastante anche negli Stati Uniti. Fonti governative, parlando in condizione di anonimato, sostengono che il rapporto è assolutamente credibile, poiché si basa su informazioni di prima mano raccolte dai servizi segreti americani in collaborazione con i propri alleati. «Il 99 per cento delle informative di questo tipo finiscono nel cestino, ma questa è basata sui fatti», sostiene un funzionario.

Valutazioni non condivise da ambienti vicini alla Cia, che parlano invece di «conclusioni premature» e che definiscono il contrabbando di gas nervino «una pura supposizione». Di certo vi sarebbero solo voci raccolte circa sei settimane fa dai servizi americani, secondo le quali «gruppi di fondamentalisti islamici che ope-

rano in Iraq e che si sospetta abbiano contatti con Al Qaeda, potrebbero essere entrati in possesso di sostanze tossiche», sostanze che potrebbero essere impiegate in un attacco terroristico. Il fatto che fra queste sostanze vi sia proprio il gas nervino VX, che gli Stati Uniti da tempo accusano l'Iraq di possedere, sarebbe solo un'ipotesi avanzata dagli analisti. «Persone delle quali ho la massima fiducia mi hanno raccomandato di evitare qualsiasi riferimento al gas nervino perché gli elementi di prova che abbiamo a disposizione sono pari a zero», ha precisato il funzionario. Non ha caso nessun tipo di indicazione in merito è stata fornita alle agenzie che dovrebbero intervenire in caso di minaccia batteriologica e nessun allarme specifico è stato diramato dal dipartimento della

Sicurezza nazionale. Il gas nervino VX è considerato dagli esperti una delle più potenti armi chimiche in circolazione, con una tossicità infinitamente più alta del Sarin, il gas impiegato nel 1995 in un attentato nella metropolitana di Tokyo, con un bilancio di 12 morti e 5500 casi di grave intossicazione. Il VX non è classificato come sostanza velenosa ma come agente paralizzante e si distingue sia per la modalità di assorbimento che per la rapidità di azione. Non è infatti necessario che sia inalato, ma basta che venga a contatto con la pelle per liberare i suoi effetti. I sintomi iniziali sono descritti come stordimento, senso di nausea e difficoltà respiratorie. L'azione del gas prosegue attaccando direttamente il sistema nervoso centrale, sino alla paralisi e all'arresto del sistema cardiocir-

colatorio. Persino la Casa Bianca, che certo non perde occasione per scagliare accuse contro Saddam Hussein, si è mossa su questa faccenda con i piedi di piombo: «Non abbiamo nessuna evidenza concreta in merito», ha fatto sapere ieri il portavoce Gordon Johndroe. Questo nonostante il direttore della Cia, George Tenet, abbia ribadito mercoledì sera che Al

La rivelazione è stata accolta con molti dubbi. Ambienti vicini alla Cia parlano di «conclusioni premature»

Qaeda sta «lavorando attivamente per colpire gli Stati Uniti e i loro interessi nel mondo». In ogni caso l'amministrazione Bush non è intenzionata a fornire ulteriori dettagli sul rapporto, trattandosi di una materia «estremamente riservata», da cui dipende la sicurezza della nazione.

L'effetto di queste mezzelazioni e delle valutazioni complementari divergenti che ne sono state ricavate non ha mancato di richiamare l'attenzione degli osservatori, secondo i quali il processo di integrazione dei vari servizi d'intelligence, è ancora ben lontano dall'essere realizzato. Questo nonostante la legge che ha istituito un unico dipartimento per la Sicurezza con il compito di coordinare tutte le agenzie federali con competenze nella lotta al terrorismo.

La decisione è stata presa per proteggere la popolazione da possibili attacchi di bioterrorismo. Sarà obbligatoria per 500mila persone tra militari e personale medico

Washington ordina la vaccinazione contro il vaiolo

NEW YORK La decisione è stata ponderata per mesi, ma ora il presidente Bush ha deciso: negli Stati Uniti viene reintrodotta la vaccinazione anti vaiolo.

È dal 1949 che in questo Paese non si registrano casi di vaiolo e la malattia è stata ufficialmente dichiarata sradicata dall'Organizzazione mondiale della sanità nel 1980. I servizi d'intelligence sono però convinti che almeno quattro nazioni al mondo, fra cui l'Iraq, posseggono scorte illegali di Poxvirus, l'agente responsabile dell'infezione, e temono possano utilizzarle come arma batteriologica.

La vaccinazione sarà obbligato-

ria per 500mila individui fra il personale militare che potrebbe essere impiegato in un nuovo conflitto nel Golfo e altamente raccomandata per un egual numero di medici e paramedici che si troverebbero in prima linea qualora si verificasse un contagio. Il vaccino sarà quindi disponibile per la popolazione americana in generale, ma questo non avverrà prima del 2004, quando la produzione dell'industria farmaceutica avrà messo a disposizione scorte sufficienti.

Il governo ha precisato che la vaccinazione è comunemente sconosciuta per i soggetti che non siano particolarmente a rischio e assolu-

tamente da evitare per chi abbia subito trapianti d'organo, sia soggetto ad allergie, abbia contratto un'infezione da Hiv, sia malato di cancro o per le donne in gravidanza.

È stato lo stesso presidente a raccomandare al pubblico di valutare con attenzione la possibilità di sottoporsi al vaccino, perché i rischi di effetti collaterali sono molto elevati. «È importante che ci sia un'approfondita campagna d'informazione perché ciascuno possa scegliere in modo consapevole e responsabile», ha detto Bush durante un'intervista alla rete televisiva Abc.

Il vaccino contro il vaiolo, an-

che nella sua versione più moderna, quella messa a punto dall'italiano Rino Rappuoli per i laboratori Chiron, è di gran lunga il più pericoloso fra tutti quelli impiegati nella profilassi immunitaria. L'ultimo studio effettuato negli Stati Uniti sulla tossicità del siero risale agli anni '60 e indica che su un milione di soggetti inoculati, 15 sviluppano patologie tali da costituire pericolo di vita e due decessi accertati.

L'annuncio dell'amministrazione americana è stato accolto con perplessità dalla comunità scientifica, secondo la quale un programma di vaccinazione limitato a 10-20mila soggetti a rischio sareb-

be stato più che sufficiente. Il dottor D.H Anderson, un esperto di bioterrorismo che in passato ha lavorato per debellare gli ultimi focolai della malattia nel mondo, si mostra più preoccupato per le complicazioni dovute agli effetti collaterali del vaccino piuttosto che per una ricomparsa dell'infezione: «Confesso che mai avrei pensato di dover avere a che fare ancora con questo vaccino». I dubbi su questa campagna di prevenzione appaiono ancora più fondati se si considera che il fatto che il siero è completamente efficace anche se inoculato entro pochi giorni dall'avvenuto contagio.

ro.re.

Bush attacca leader repubblicano «Nessun alibi per il razzismo»

Bush contro il razzismo. Decenni dopo le marce di Martin Luther King, gli odi e le passioni del vecchio sud razzista sono tornati a bruciare a Washington: dopo la gaffe del leader dei repubblicani del Senato Trent Lott, nostalgico dei tempi della segregazione razziale, il presidente George W. Bush lo ha duramente attaccato. «Ogni suggerimento che il passato segregazionista fosse accettabile o positivo è offensivo ed è sbagliato», ha detto Bush, parlando a Filadelfia e raccogliendo un lungo applauso da una platea venuta a sentirlo parlare delle iniziative della Casa Bianca sulla religione. «I recenti commenti del senatore Lott - ha aggiunto Bush - non riflettono lo spirito del nostro Paese. Ha chiesto scusa ed ha fatto bene. Ogni giorno in cui la nostra nazione è stata segregazionista è stato un giorno in cui l'America non è stata fedele agli ideali dei suoi fondatori». Contemporaneamente, nell'aula della Corte Suprema l'unico giudice nero e conservatore, Clarence Thomas, ha fatto balenare la sinistra luce delle croci bruciate dal Ku Klux Klan davanti alle case e alle chiese della gente di colore.